

Sacrofano, 19 febbraio 2025

Carissimi tutti,

Oggi ci ritroviamo in questo tempo di grazia del Giubileo per celebrare e lodare Dio per il nostro servizio alla Chiesa e al mondo.

Il diaconato è un dono prezioso, una vocazione che esprime la dimensione più profonda della sequela di Cristo: il servizio umile, fedele e gioioso. L' Anno Santo ci dona la grazia di riunire le realtà diaconali, al fine di riconoscerci pellegrini e testimoni di speranza e di comunione, nell' orizzonte della sinodalità e della missionarietà, come il convegno del Dicastero che vivremo sabato mattina a Roma ci ricorderà.

Perché è proprio qui il senso per arrivare al fondamento della vostra vocazione e quindi alla vostra missione.

Il diacono: servitore del perdono e della speranza

Innanzitutto il perdono. Il perdono in quanto tale, con la salvezza che comporta, rimanda necessariamente alla missione della Chiesa nella sua dimensione più autenticamente sinodale. Ne è il fondamento e il collante. La base e il cemento di ogni comunione autentica. Un mondo senza perdono, e in particolare senza il perdono ai nemici, è un mondo senza speranza, senza futuro, senza salvezza. Speranza e perdono sono le condizioni essenziali di ogni cambiamento di vita, di ogni conversione e quindi di ogni salvezza. Portare speranza vuol dire generare futuro e fede in un mondo dove gli errori vengono compresi, perdonati e rimediati per imparare a vivere insieme, giorno dopo giorno, alla luce dell' amore di Cristo.

Questo "Servo", che ha messo la tenda tra noi (Gv 1,14; Ap 21,3), ha raggiunto questa condizione "svuotando se stesso" (Fil 2,7). Le parole che ne esprimono meglio il senso sono contenute nella seconda Lettera ai Corinzi: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (8,9).

Nel Vangelo Gesù ci ricorda: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Le 22,27). Queste parole risuonano con particolare forza nel cuore di ogni diacono, chiamato a essere segno vivo di Cristo servo nel mondo. Il servizio del diacono non è una funzione accessoria, ma è una testimonianza concreta del mistero stesso di Dio, che si china sull'umanità per guarire, rialzare, nutrire e confortare. Ecco dunque il fondamento della vostra vocazione, l'amore di Cristo, che si traduce nella vostra realtà quotidiana come il "Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita" (cfr. Mc 10,45).

Il diacono è segno vivo di Cristo servo, non un semplice collaboratore del presbitero, ma un ministro ordinato per vivere, promuovere e animare il servizio nella comunità cristiana, radicato nella missione ecclesiale che lo porta nelle periferie esistenziali, tra i poveri, i malati, i sofferenti, tra coloro cioè che più hanno bisogno di una presenza di carità.

Costruttori di comunione e servitori della speranza

In un mondo segnato da divisioni, da solitudine e da chiusure, il diacono è chiamato a essere costruttore di comunione. Nella sua missione, egli aiuta la Chiesa a essere sempre più "Chiesa in uscita", vicina agli ultimi e capace di accogliere tutti. A San Lorenzo, diacono e martire romano, quando fu chiesto di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò i poveri e disse: "Ecco i nostri tesori!". Questo ci ricorda che la vera ricchezza della Chiesa sono coloro che il mondo spesso scarta, ma che Dio ama con predilezione.

Il tema del Giubileo è "Pellegrini di speranza". Questo ci interpella profondamente. Il diacono è chiamato a essere un servitore della speranza, colui che porta la luce di Cristo nelle situazioni di buio, che offre una parola di conforto a chi è nel dolore, che annuncia con la sua vita il Vangelo della misericordia. Pensiamo a tanti diaconi impegnati nel servizio ai poveri, ai carcerati, agli ammalati, ai migranti, sostenendo e animando l'agire caritativo dei cristiani perché il dono di sé di ogni battezzato profumi dell'amore di Cristo servo.

Il ministero dei diaconi è un ponte tra l' altare e la strada, tra l' Eucaristia e la vita concreta delle persone, che aiuta ogni discepolo di Gesù a rendere viva e concreta la diaconia battesimale. Questo è il cuore del diaconato: fare della carità una liturgia e della liturgia un servizio di carità.

Servire con umiltà e gioia

Cari fratelli diaconi, il nostro ministero ci chiede di vivere il servizio con umiltà e intima gioia. Il mondo ha bisogno di vedere cristiani che servono con il sorriso, senza lamentarsi, senza cercare riconoscimenti, ma semplicemente perché siamo di Cristo. In questo Anno Santo siamo invitati a rinnovare il nostro "sì" al Signore, con la consapevolezza che la vera grandezza è nel servire, che la vera gioia nasce dal donarsi. Ecco allora perché nessun diacono toglie alcunché agli altri ministri, non porta via nulla ad alcun parroco e tantomeno ad alcun Vescovo che glielo ha posto vicino, ma "va considerato piuttosto come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato" . Crediamo fermamente che l' accoglienza e l' apprezzamento del diaconato in ogni Chiesa locale potrà portare un significativo contributo a contrastare la malattia del clericalismo, che ferisce la comunità cristiana e che si diffonde facilmente ogni qual volta un suo ministro si pensi separatamente dalle altre vocazioni che la costituiscono. Le relazioni fra presbiteri e diaconi, come membra dello stesso sacramento dell' ordine riconosciute nella loro diversità, potranno certamente accrescere le dinamiche salutari di reciprocità e corresponsabilità per una Chiesa autenticamente sinodale.

È una gioia per me avere qui davanti dei fratelli, degli uomini, degli sposi, dei padri di famiglia che hanno deciso di donarsi alla propria famiglia e alla propria comunità non cercando di "guadagnare sempre di più" , ma allargando la propria famiglia a tutta la realtà in cui vivono, offrendosi come costruttori di speranza per un futuro di comunione. E a voi spose qui presenti, e a tutte le spose di diaconi, rivolgo il mio fraterno ringraziamento perché la diaconia dei mariti non è possibile

senza la piena partecipazione di voi mogli al loro ministero, e perché il sacramento del matrimonio, per gli sposati diaconi, è radice e fondamento del dono di sé. La testimonianza di ogni coppia diaconale è già in sé una profezia e un segno di speranza in questo mondo malato di individualismo e di solitudine.

Quale incarnazione più perfetta di una Chiesa "in uscita" e sinodale: un membro del ministero ordinato che viene dalla società per restare nella società! Com'è significativa la presenza di ministri della Chiesa nel mondo del lavoro e negli ambiti dove si plasma la cultura dei popoli! Questo aspetto, da solo, forse, potrebbe spiegare molti dei problemi che ha avuto il diaconato a essere riammesso a pieno titolo nella vita della Chiesa. Già il Concilio di Trento ne auspicava il ripristino come grado permanente del ministero dell'ordine, e tuttavia si è dovuto attendere il Concilio Vaticano II per avviarne, diciamo così, la riabilitazione a tutti gli effetti. L'ultima sessione del Sinodo dei Vescovi afferma e riconosce nel diaconato "un prezioso fattore di maturazione" della Chiesa. In questa stessa direzione si colloca l'incontro internazionale di sabato mattina dal tema "Diaconi in una Chiesa Sinodale e Missionaria: per essere testimoni di speranza", che rappresenta un ulteriore passo in avanti e l'avvio di un processo che intende valorizzare e riscoprire sempre più la preziosità e la centralità del ministero diaconale, un servizio alla speranza e di speranza per il futuro della Chiesa.

Fratelli carissimi, affidiamo il nostro ministero alla Vergine Maria, Serva fedele del Signore, e a San Lorenzo, patrono dei diaconi, perché ci aiutino a vivere il nostro servizio con un cuore ardente di amore. Guardiamo in modo particolare a Maria, Madre della speranza e Donna del servizio, che ben conosce cosa vuol dire offrire e soffrire su questa terra, perché a questa terra e su questa terra possiate aggiungere, giorno dopo giorno, sempre un poco più di Cielo, di speranza, di futuro. Grazie per il vostro servizio sempre più necessario: che sia umile, fedele e gioioso!